

ABBONAMENTI

Per gli abbonamenti si prega di inviare il denaro in contanti o per mezzo di assegno postale. Per gli abbonamenti si prega di inviare il denaro in contanti o per mezzo di assegno postale.

IL TRIULI

GIORNALE DEL POPOLO - ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI

La terza pagina: Comunicazioni, Necrologia, Dichiarazioni, Ringraziamenti, Cent. 15 per linea. In quarta pagina: Per gli abbonamenti si prega di inviare il denaro in contanti o per mezzo di assegno postale. Un numero argenteo: Centesimi 10. Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bar. d'andò e presso i principali negozianti.

PAESAGGI AFRICANI

(nostra corrispondenza)

Asmara, 1 marzo.

La superficie della Colonia Eritrea è valutata in circa 85,000 chilometri quadrati (pari a poco meno di un terzo del Regno d'Italia) ed i confini sarebbero: 650 chilometri di costa sul Mar Rosso tra Ras Kasar e Ras Endedah, al limite meridionale della baia di Haqakil, ed una linea irregolare che, da Ras Endedah, sale su su all'orizzonte orientale dell'altipiano etiopico e segue successivamente il corso dei torrenti Muna, Belasa, Mareb e Gash (il Gash è lo stesso Mareb che ad un certo punto del suo corso cambia nome) fino all'intersezione di quest'ultimo, a 30 miglia a monte di Casale, col limite delle rispettive sfere d'influenza inglese ed italiana, col qual limite, da questo punto in poi, si confonde finché raggiunge di nuovo il mare a Ras Kasar.

Questa vasta superficie si divide in regione torrida, ed in regione temperata. È calcolato che la temperatura media annuale si abbassa di un grado per ogni 200 metri di maggior altezza sul livello del mare. Fino ai 1000 metri si può considerare che si estenda la regione torrida, poi incomincia quella temperata, tempestata però conto di una certa zona, che chiameremo intermedia, la quale è difficile poter classificare e che si trova in ottime condizioni rispetto all'agricoltura, godendo il doppio vantaggio delle piogge estive dell'altipiano, e di quelle invernali del basso.

La temperatura media dell'estate nella regione torrida, è di 88 centigradi e la massima di 48°. Questo clima è assai sano non tanto per la temperatura in se stessa, quanto per lo stato igrometrico dell'aria, nella lunga durata della stagione calda (da maggio ad ottobre) e della costanza della temperatura alta, mancando quelle ore di sollievo che nei climi nostri ripariano, in parte, alle forze perdute nelle ore più calde.

Nella regione temperata la media annuale è di 20 centigradi con un massimo di 30°, e nei punti più elevati dell'altipiano, d'inverno, il termometro scende, qualche volta anche a 0.

La popolazione indigena supergita può valutarsi in: negri 240,000

Abissini (cofi e cristiani) 300,000

più i Danakil a sud della baia di Haqakil 200,000

Totale 740,000

Naturalmente mancano i dati di un regolare censimento, a queste cifre conviene considerarle come approssimative. Questa popolazione si suddivide in: Massanini o meglio abitanti della costa ed in pressimità di questa, i Danakil, Beduini del Sambar, Habab, Bogos, Beit-Takke, Maria, Mensa, Sabderat, Algheden, Beit-Bidel, Bogos, Beni-Amer, Baria e Baza, Assortiti ed in Abissini propriamente detti, che, come diremo più oltre, meritano il loro nome poiché Habesha vuol dire mescolanza.

L'illustre Schveinfurt disse: che il prodotto meno rigoglioso della Colonia Eritrea è l'uomo, e noi diremo a torto. Se un altro, non meno illustre, conoscente di questi popoli, il Munzinger, ecco come definì tutta la popolazione tra il Mar Rosso e Casale, compresi anche gli abissini.

Hanno lineamenti caucasei, colore africano e lingua semitica, e qualunque quelli professanti l'islamismo non si considerino abissini, pure hanno medesima origine, medesima provenienza, identici i caratteri fondamentali, intellettuali, morali e fisici, ed altro non sono che varietà di un unico tipo etnico. Sono semiti trasmigrati dall'Asia nel-

l'altipiano etiopico, e di qui sparsi nelle sottostanti pianure. Hanno alterata la loro primitiva nobiltà di razza col contatto delle razze inferiori negre proprie dell'Africa.

Ebbero in passato una civiltà, d'importanza se vuoi discutibile, ma certo molto superiore al loro stato presente; civiltà che segnò l'apice della loro parabola, ed ora per legge di natura precipitano con moto accelerato, che nel volger di non lungo tempo li porterà a scomparire davanti ad una razza più forte ed invadente. Come i polt-russi d'America, ed in generale tutte le razze inferiori, essi pure sono condannati ad estinguersi davanti al contatto cogli europei.

La storia della nazione etiopica in questi ultimi secoli (dalla morte dell'imperatore Atzié Iasu, che regnò dal 1682 al 1702, in poi) segna un declino continuo, e ne sono cause l'azione degradante degli incrociamenti colle razze inferiori negre, le suddivisioni in piccole genti e tribù come gli Habab, i Bogos, i Mensa, ecc. ecc. e le tribù in nobili e plebei, per cui i matrimoni legittimi si riducono a pochi, e questi fra consanguinei; poi l'anarchia, le razzie, le vendite del sangue e le guerre continue, per cui scompaiono i più giovani e più forti operando una selezione a rovescio. Guasti enormi vi apportano anche le malattie, e fra queste la sifilide in epizootia.

Quanto al morale, tutti da un estremo all'altro dei confini, sono più o meno adulatori, dissimulanti, menzogneri, sanguinari e crudeli in rapporto al loro stato di civiltà, ma non feroci, anzi piuttosto miti, docili ed ubbidienti; non conoscono sentimenti di nazionalità e di patria, e fra loro regna onnipotente l'individualismo. Leggeri, fanciulloni, imprevedenti, gli abissini però assai meno di quelli della costa, d'ingegno abbastanza sveglio, ma incapaci di grandi concettamenti; rispettosi della forza e convinti che col bianco, a loro superiore, è vano lottare.

Tutti o quasi tutti ripugnanti al lavoro. I nobili pieni di vanità, arroganti e prepotenti col plebeo; a sentirli provenire tutti in linea retta dal gran Re Salomone e dai suoi domini della regia di Saba, onpiti di doni e mai sazi d'avere.

I Massanini, gli Habab, i Beni-Amer non brillano per coraggio personale, ma gli abissini sono preli nel combattimento, c'è in loro la stoffa del vero soldato di ventura, si battono splendidamente fino a che loro arido la speranza della vittoria, ma se vedono cadere i capi vacillano perché incapaci di energia ferma e durevole.

Fragili per necessità e per natura, non conoscono altre industrie che la pastorizia e l'agricoltura che praticano con mezzi primitivi. Fisicamente sono snelli, asciutti, nervosi; con un pugno di dura ed un po' d'acqua, cangiar di pozzanghera, percorrono lunghe distanze cantando e ballando, e passano buona parte della notte a chiacchiere, appoccolati intorno al fuoco, in cambio di dormire e riposarsi.

Sono dunque agili e valenti camminatori, ma posseggono pochissima forza muscolare; sono dotati di vista e di udito acutissimi.

L'ansietà, l'esaurimento nervoso, la sifilide, la tisi, la tenia, i reumi li rendono, immensa è la mortalità tra i bambini.

bini; brevissima la vita media, tanto che è raro veder dei vecchi.

Dal poco che ho detto sul morale e sul fisico di questi popoli, è chiaro quanto sia erronea la credenza, tanto diffusa in Italia, che non ci troviamo di fronte ad una delle più forti razze dell'Africa, che gode di una vera organizzazione politica e militare.

Dalla morte dell'imperatore Atzié Iasu in poi, che quanto dire dal 1700 ad oggi, l'Etiopia ebbe a godere, solo ad intervalli, d'una relativa potenza politica e militare, e ciò per opera di uomini eccezionali che ne ressero le sorti; in uno di questi brevi intervalli successe il fatto di Dogali.

Gli abissini abitano capanne di paglia o di sassi e paglia, e per verità assai ben fatte.

I Bogos, i Tokus, i Bedgiuk ed i Mensa si costruiscono le capanne con steli di dura, e gli altri con stuoie e tele di veia.

Gli abissini indossano mutande, (surty) e quando lo possono anche un mantello quadrangolare, (gav) che è ornato di una larga striscia rossa diventata sciamma, e si ricamano margher. Gli altri coprono certe parti del corpo con una larga fascia di tela (fotah); solo i capi vestono tuniche di diverse stoffe multicolori.

Le donne abissine portano una lunga camicia, le altre la stessa fascia che gli uomini e le una e le altre vi aggiungono, potendolo, un ampio mantello.

Fra queste popolazioni l'arredamento della casa si riduce a ben poca cosa: un angareb (specie di teschio di legno, abluato, sostenuto da quattro picchi, ed avante per piano una fitta rete di striscie di pelle bovina) nel quale si nasce e si muore; si conversa, si mangia e si dorme — una macina per la dora, consistente in due sassi l'uno un po' cavo, rotolando l'altro — qualche girba di pelle per l'acqua — qualche cesto per latte, reso impermeabile con sterco vacchino, pochi vasi di terra fatti in casa, tre pietre per focaccia. Talvolta la capanna è divisa per metà da una stuoia o da un turido-cenico a mo' di separazione, hanno per materasso una pelle di bue e le sudie vesti fanno da lenzuolo e da coperte.

L'angareb serve per genitori e spesso per figli maschi, le ragazze dormono per terra e preferibilmente sopra la cenere.

Le donne amano, come dovunque, gli ornamenti. La pettinatura è complicatissima; un'infinità di trecchine corrispondenti ad altrettante scrimature che le abissine raccolgono intorno al collo, mentre le arabe, le bilene, le marica ecc. ecc. le portano appiattite in giro al capo. Il tutto è da tutte coperto, a profusione di burro, e vi lascio indovinare il profumo esilarante che tramandano.

Le abissine portano al collo un cordoncino nero o volante di perle con croci e giugilli d'ogni specie e colore, una sottile fettuccia nera con una stellina metallica nel mezzo, lor oingo la fronte alla radice dei capelli; bottoncini d'oro o d'argento ed anelli di rame, all'orecchie; braccialetti al polso e... come li chiamerò? gambaletti alleaviglie, ed alla prima e seconda falange delle dita numerosi anelli. Le arabe a tutto questo vi aggiungono un bottone d'oro o d'argento infilato nel naso, e quando non portano il bottone metallico infilano uno stecchetto di legno, per compenso poi non portano la fettuccia in giro alla fronte.

Quanto a moralità: le abissine professano costumi assai liberi, al punto che il meretricio è considerato un mestiere lucrativo e punto disonorante, anzi molte si servono di questo per farsi la dote. È vero però che il matri-

monio legale (calchidan) si fa da pochissimi, e la maggioranza si accontenta di quello della mano sinistra.

Aggiungo poi che in fatto di morale qui si vedono delle contraddizioni mostruose, p. e. nei Maria la fedeltà è tenuta con sommo rigore. Anzi di recente il fallo d'una ragazza nobile fu punito colla morte che coinvolse e il suocero ed il frutto dell'amore. Ma questi casi diventano sempre più rari.

Lo stranio si è che mentre si sfrozza la ragazza rea di un sol fallo, si circonda di rispetto la meretrice.

Fra i Bileni ed i Maria le donne nell'interno della casa, specie le ragazze, obbediscono alla vita; per un'altra via, una fascia di pelle nella quale sono tagliate delle frange longitudinali che pendono al disopra del ginocchio e si adattano alla coscia stando, pare, abbastanza bene il pudore.

Del resto fra le musulmane il pudore si salva di fronte a stranieri, comprendo il volto, e del rimanente poco importa.

Anche qui, come in ogni paese, la donna è dispensatrice di pace o di sangue, nei drammi intesi come nelle lotte fra tribù e tribù, chereza la femme.

Fra i Bileni, Maria, Mensa ecc. le donne giovani sono belle per armonia di forme, per mani e piedi piccoli, per seno superabundante sporgente, per collo svelto e flessuoso, e per anche armoniosamente rilevate. Le abissine invece soggette a duri lavori e coll'abitudine di portar grossi pesi sulla schiena, si sforzano un po' e prendono una modo di camminare così abbinato che le loro bellezze sono scapite, quantunque in fatto di plasticità poco abbiano da invidiare alle loro consorelle Bogos.

Qui la gioventù della donna, e colla gioventù la bellezza, è come una meteora: dura assai poco. Si merita dal 9 al 12 anni, e 15 a 18 sono all'apice della loro parabola, a 20 si notano già i segni della curva discendente ed a meno di 30 anni sono vecchie.

In Abissinia è curiosa la foggia di pettinatura a seconda dell'età. Alle ragazze fino ai 5 o 6 anni si radono i capelli lasciando solo un ciuffetto che corre dal mezzo della fronte fino alla nuca; giunte alla pubertà si lasciano crescere i capelli tutt'intorno al capo fissandoli in trecchine ma con una larga chieria nel mezzo del capo, e seguitano così fino a che diventano madri, d'allora si accorciano i capelli tutti e treccine senza l'anello, e quando non figliano più si tagliano le trecce e portano i capelli come i maschi.

Per quanto, anche qui, la donna possa esser causa di discordia di liti e magari di guerra, pure in tutto è considerata più come uno strumento di piacere ed un mezzo indispensabile per la procreazione, che quale un essere eguale, se non superiore, all'uomo. Sia nelle loro feste private come in quelle pubbliche la donna non figura mai. Il padre marita la figliuola a chi gli pare e piace indipendentemente dalla volontà di questa.

Nella canzone bilene la donna è paragonata alla luna, in quella dei Maria alla leonessa.

Come già dissi più sopra la boria e la mania di grandezza di questi nobili e qualcosina di inacidimento, essi segnano qualunque lavoro non solo, ma anche il più semplice contatto col plebeo. E le angarie ed i soprusi d'ogni specie ed il continuo sfruttamento dei primi danno dei secondi è legge per nobili; p. e. nei Maria il Ugrè (plebeo) che trova una cosa qualunque la deve portare al suo Sciummagalè (nobile), buona parte della preda di guerra fatta dai tigrè spetta allo sciummagalè.

Il tigrè che ruba ad uno sciummagalè perde tutta la sua sostanza a favore

del nobile derubato; invece, fra eguali il derubato ha diritto ad un compenso doppio del valore della roba rubata.

Se un nobile uccide un nobile si viene speso senza altro, e tutta la sua famiglia passa schiava a quella del nobile ucciso. Oppure se un nobile uccide un plebeo egli è tenuto a far uccidere un plebeo da lui dipendente in compenso di quello ucciso all'altro nobile.

Fra eguali le uccisioni si compensano con un certo numero di vacche.

Fino a pochi anni fa, fra i nobili le vendite del sangue erano frequentissime, perché considerate come un sacro dovere e come un'espiazione dei morti. L'antico uso abissino secondo il quale per dente veniva ferocemente applicato, adesso vanno gradatamente diminuendo.

È forse il soffio della civiltà? Certo che le autorità nostre fanno il possibile per togliere i soprusi ed unificare i doveri ed i diritti; ma è un lavoro paziente e difficile.

In materia di religione queste genti si accontentano di pratiche superficiali. Gli abissini hanno un culto particolare per Mariam, (la Vergine Maria) ma i santi, nel loro calendario sono in numero limitato.

Gli Habab, i Bogos, i Maria ecc. che tutti, come già dissi, derivano dagli abissini, hanno da poco meno di un secolo abbracciato l'islam, ma nelle loro credenze mostrano sempre qualcosa che ricorda la religione dei loro padri, tutti poi indistintamente sono superstiziosi in ragione diretta della loro ignoranza. Cito un solo fatto: le donne abissine crede che pronunciare il nome del proprio marito in pubblico porti disgrazia, e preferisce fare uno strappo e magari due ai doveri di moglie, anziché lasciarsi sfuggire dalle labbra il nome del suo uomo. Oh! tanta ignoranza!

I musulmani della costa sono veri credenti in Allah e nel suo profeta, ed in date ore del giorno si vede a far le loro preghiere con accompagnamento di genuflessioni; e stanno in un tale raccoglimento che si estraggono al punto da non avvertire quello che avviene a loro d'intorno, fosse anche un baccano d'inferno.

Il Fetha Neghest (Codice dei Re) che sarebbe il Codice abissino in materia civile, non ammette il divorzio.

Il Fetha Neghest non è un prodotto dell'intelligenza abissina, ed è un portato naturale della coscienza giuridica nazionale, abissina, un'importazione aleasandrina del diciannovesimo secolo. Ha prima parte, in 22 articoli, contiene il diritto canonico, la seconda, in 29, il diritto civile, ed è infine una miscela di cristianesimo, il diritto romano e di tradizioni orientali diverse, specialmente cofte e nestoriane.

Lo si consulta solo nei casi gravi ed importanti; quelle che comunque al applicano sono le antiche usanze e tradizioni nazionali, essai anteriori al Fetha Neghest ed in parte anche al cristianesimo (introdotta in Etiopia da S. Franchino nel 350 e c.).

Nei Bogos il codice che regola in materia civile è il Fethesh Magareb, codice non equito, insieme al giure islamico, sembra ed alle tradizioni e consuetudini d'origine etiopica.

Le istituzioni di questi popoli sono aristocratiche e patriarcali, la famiglia è sotto il diritto di vita e di morte sui suoi membri.

I nobili (Sciummagalè) sono discendenti dei conquistatori, i plebei (Tigrè) dei vinti.

Il marito può ripudiare la moglie, la donna non ha diritti civili, né responsabilità penale, ma può non essere di ventata libera fuggendo tre volte di casa. La schiavitù è rara in pratica ed è mitissima.

Dopo essersi gli applausi parlo il Sindaco, pronunciando il seguente discorso:

«La solennità d'oggi ha assunto ben giustamente il carattere d'importanza d'una vera festa cittadina e perciò non deve mancare una parola che esprima al comm. Marco Volpe i sentimenti della cittadinanza. Il pensiero illuminato ed umanitario, l'atto munificente, saranno quanto prima tradotti in esecuzione secondo gli apprezzati piani dell'ingegnere prof. Faloci, e 300 bambini appartenenti alle famiglie meno agiate troveranno ospitalità, vitto, istruzione e la più recente norme igieniche e di latitudine. Questo colmare presso di noi una lacuna, giacché l'Asilo esistente era divenuto inferiore ai bisogni ed alle classi lavoratrici necessitava uno stabilimento ove poter lasciare durante l'intera giornata i bimbi, affidati con piena tranquillità alle cure più affettuose. E necessitava anche per questo, che gli operai, che l'avvenire schiude sempre nuovi e più larghi orizzonti, saranno così preparati fino dalla prima età con principi buoni, con sani criteri, a trarne giusto profitto.

L'idea del generoso concittadino fu pertanto felicissima, come fu squisitamente scelta la data di questa inaugurazione in un giorno tanto caro all'Italia, quasi a designare alto patrono dell'Asilo che sorgerà l'Uomo che, quale angelo consolatore, volava nei giorni della sventura, in mezzo alla trepidazione degli italiani ed all'ammirazione universale, sulle rovine di Capua, e negli ospedali dei colerosi a Napoli.

Il comm. Marco Volpe, che delle ricchezze guadagnate col lavoro indefesso, intelligente e probò ad fare affidando non possa raccogliere larga messe di legittima soddisfazione per l'opera santa intrapresa, possa Egli essere per lunghi anni serbato alla direzione del suo Asilo infantile, su cui brillerà ognora stella protettrice, la fulgidissima stella d'Italia!»

Generali applausi accolsero la fine di questo discorso.

Si avanzò poscia il signor Giuseppe Flabiani, vicepresidente della Società Operaia Generale, e presentò al comm. Marco Volpe una pergamena, squisito lavoro d'arte del chiarissimo pittore nostro concittadino, sig. Giovanni Masutti.

Il margine superiore e metà di quello della parte sinistra è a fondo d'oro con rami d'albero e sovrapposti nidi d'uccelli.

La parte inferiore del margine sinistro rappresenta un'allegra all'Asilo infantile. Si scorge l'angelo della carità con tre bambini. Sopra l'angelo si leggono le parole: *Pascit esurientes caritatis*, in fondo a destra, è raffigurata il sigillo della Società Operaia.

Il margine di destra e quello inferiore sono a fondo celeste con foglie verdi e dorate.

L'indirizzo venne scritto con carattere a stampa e fregi dal sig. Marco Pietti, addetto alla litografia Passero, che eseguì un lavoro veramente finissimo.

Ecco ora il contenuto dell'indirizzo:

All'egregio Signore
Cav. Marco Volpe

Un sentimento di ammirazione si diffuse nella nostra cittadinanza con appena fu nota la generosa risoluzione da Lei presa di erigere a suo spese qui in Udine un grande Asilo per i bambini poveri.

Questo sentimento si manifestò ancora più vivo in seno alla Società Operaia Generale, che ebbe l'onore di aver Lei a suo Presidente e che si compiacque che una prova così nobile e rara di affetto al popolo sia partita da uno dei suoi membri.

Per tale motivo l'assemblea dei soci tenuta nel 7 novembre 1892 volle darle un attestato solenne di stima e di gratitudine, acclamando suo Presidente Onorario, delirando, pure per acclamazione, che la memoria della Lei munificenza azione rimanga perpetua nel documento che oggi, mentre viene posta la prima pietra dell'Asilo, con fiato animo Lei presentiamo.

Udine, 14 marzo 1893.

La Direzione
O. Flabiani — G. Gambierasi — Ang. Tanini — V. Briaghelli.

La Commissione
A. Pansa — E. Cadagnello — Luigi Sabbadini — Vincenzo Mattioni — Luigi Conti — Giacomo Cigador — Spighia Luigi — Gabriele Tanini — Leonardo Rizzani.

G. B. Turchetto, segretario

Frattanto il bambino Giovanni Conti, figlio del signor Luigi, indirizzò al cavaliere Volpe le seguenti parole:

«La Società operaia plaudente all'opera benefica da Voi compiuta, riconoscente Vi offre, o Cittadino benemerito, questa univa pergamena».

Ed il bambino Leonida Flabiani di Giuseppe, disse:

«Noi figli di operai, a nome anche dei nostri fratelli vi presentiamo un fiore, quale omaggio di riconoscenza verso di Voi, nostro benefattore».

E per ultimo il bambino Giovanni Grinovero, figlio di Gregorio, così si esprimeva:

«Il Signore benedica l'opera santa che avete oggi inaugurata nel bene dei figli dell'operaio e che essa si converta in tanta prosperità per Voi e per la Vostra famiglia, e che possiate vivere molti anni ancora per essere utile ai poveri ed al popolo che tanto vi ammira».

Il comm. Volpe, evidentemente in preda alla più viva commozione per così bella dimostrazione, baciò quei bambini con tanta effusione. Glistanti si compiacavano del carattere tanto spontaneamente cordiale della stupenda festa, che rimarrà lungamente impressa negli animi dei cittadini udinesi, compresi di sincera gratitudine verso tanto benefattore.

Indi il signor Giuseppe Flabiani lesse il seguente discorso che fu accolto da nuovi e generali applausi:

In questo giorno caro a tutti perché ricorda la nascita del Padre della Patria e del quale si festeggia pur anno il genetliaco dell'amato nostro Re, alla solita festività civile e militare quest'anno, Udine, associa altra popolare esultanza.

Per munificenza tanto di comm. Marco Volpe qui oggi si è collocata la prima pietra di quel vasto fabbricato entro il quale i figliuoli del popolo verranno raccolti nelle ore in cui i loro genitori sono intenti a faticoso lavoro.

I bambini qui raccolti troveranno ristoro fisico, totale alla loro salute, educazione di mente e di cuore, fra i giuochi e sollazzi, conoscendosi tutti, fra loro prenderanno ad amarsi e, ancor più, verranno ispirati all'affetto per la famiglia, per il lavoro, per la società, per la libera patria.

Qui, essi, rinforzato il corpo nell'età dei maggiori bisogni fisici, si prepareranno a riescire robusti operai ed al caso bravi militi quando ci fosse il bisogno.

Oc noi, padri, zii, avi di quei bambini che verranno nel continuo succedersi degli anni, a questo nuovo istituto, noi — commossi quanto riconoscenti convenimmo tutti, coi vessilli del matto soccorso per assistere all'imponente festa, ad acclamare quel benemerito che, qui ci inviò testimoni al primo atto di materiale fondazione dell'opera umanitaria.

E di Lui, del comm. Marco Volpe, la Società Operaia Generale ebbe ripetute e splendide prove del suo affetto vivissimo. Anche gli lavoratori, reati in momenti difficili, quale Presidente effettivo la Società e purto a compimento gravi lavori, e molte iniziative prese ed anche allora, amante dei giovani curò la loro istruzione ed il fisico benessere.

Dovevate perciò a Lui l'attestato di onoranza con la nomina a Presidente onorario. Il nostro vessillo dice: «Sceglia, ed istruiscilo» gr qui la splendida opera sua è opera assieme di soccorso ed istruzione. Il lavoratore reso agiato chiama, interlo: a sé i figliuoli dei lavoratori poveri per indirizzarli al bene.

Egli sospira il momento che il pensiero suo ai attivi, e come il Nazareno chiamava a sé d'incanto i figli dei pescatori, come il nostro Tomadini raccoglieva i poveri orfani, così il comm. Volpe vuol vivere fra i figli degli operai e talora prodigar loro d'essere chiamato padre.

Il modesto indirizzo che la Società operaia consegna oggi al proprio Presidente onorario, votato dai padri e consegnato dai figliuoli loro, vale in qualche modo ad esprimere parte del rispettoso affetto a riconoscenza vivissima che a Lui ci lega; e noi più convinti entusiasti, a nome di tutti ripetiamo:

Viva, viva il comm. Marco Volpe.

Nuove acclamazioni partirono dalla folla all'indirizzo del comm. Volpe al quale, essendo finita la cerimonia, tutti andavano a stringere la mano e molti a baciarlo.

Malgrado l'enorme folla, pigliantesi dappertutto, sia sul luogo, sia, dopo terminata la festa, nel ritorno in città, nulla avvenne di lamentevole; anzi tutto procedette col massimo ordine.

Le rappresentanze delle Associazioni cittadine colle rispettive bandiere, percorsero le vie per tornare alla Sede della Operaia generale precedute dalle musiche, ed alle 2 e tre quarti tutto era finito.

L'Associazione Operaia di M. S. mandò subito dopo la cerimonia il seguente telegramma:

S. M. Umberto I. Re d'Italia

Roma

La Società Generale Operaia di Mutuo Soccorso è lietissima che oggi giorno

così caro agli italiani pel natalizio del nostro Re, il suo presidente onorario, comm. Marco Volpe con opera munificenza abbia in questa lieta ricorrenza posto la prima pietra dell'erigendo Asilo infantile per i figli del popolo.

Essa porge a nome di tutte le Associazioni cittadine a Voi, Augusto Sire, le sue felicitazioni, sicura che altri ancora vogliano imitare il comm. Volpe e così incominciare lo scioglimento della questione sociale.

Giuseppe Flabiani
vice-presidente

Alle ore 6 in casa del comm. Marco Volpe ebbe luogo una banchetta alla quale parteciparono tutto il Consiglio della Società operaia generale, la Commissione per la pergamena ed i rappresentanti della Società operaia di Spilimbergo.

Durante la banchetta cantarono alcuni cori i membri della Società corale Mazzoneto.

Non è a dirsi che la più perfetta cordialità regnò durante la geniale riunione. Parlarono e fecero brindisi improntati alla ammirazione ed alla gratitudine per comm. Marco Volpe, il vicepresidente della Società operaia generale signor Giuseppe Flabiani, l'ing. Faloci, il signor Giovanni Gambierasi ed altri e vi rispose commosso, e ringraziando dell'affettuosa manifestazione, il comm. Volpe.

E così si chiuse ieri la magnifica festa della carità.

In questa circostanza furono indirizzati al comm. Marco Volpe i seguenti telegrammi:

Roma 14
Non soltanto Udine ma la umanità oggi plaude al Suo Nome che rimarrà consacrato alla riconoscenza dei figli del popolo.

Era gli unanimi applausi della lista cerimoniale non le sia disceso, quantunque da lontano, quello che cordialmente le invia
Federico Seimitt-Doda
Deputato di Udine

Spilimbergo, 14
Impedito all'ari famiglia partecipo in ispirito festiva ricorrenza collocamento prima pietra Asilo. Spilimbergo plaudente lieto aver dato natali uomo di intraprendente e benedico augura salute lunghi giorni vita a pro degli operai e dell'erigendo Asilo.
Sindaco
Magnano Artega 14

Festa prima pietra Asilo, munificenza filantropia splendida monumento, che lei non tramanderà, benedetto posteri, spiritualmente compartecipa piando anche suo ammiratore
Facini
Roma 14

Spiacente non poter rispondere di persona gradito invito assisto in pensiero odierna cerimonia che suggella un atto illuminato di previdente beneficenza. Il suo nome appreso dai pargoli sarà potentemente venerato fra il popolo che lavora.
Bonifido Stringher

A MARCO VOLPE, FILANTROPO.

Collocando la prima pietra dell'Asilo infantile erigendo a spese di lui.

Tor te, nell'avvenire, tendi le mani benedicendo al tuo nobile corso i grati genitori cui dar gli umani fatti alla prole assente solo amore: dimmi a schiere noi tempi più lontani sciolgono un leno al tuo sublime amore, che li ritoglie agli ozi dei malanni tristi, e dà loro e tutto e pane e onore. Oh! se l'esempio tuo pietosamente imitassero i ricchi della terra! Più non saria l'umanità sofferente di miseria, di fume; e, l'ira estinta, avrebbe fine ogni causa guerra infra le genti in un amplesso avvinto.
Udine, 14 marzo 1893
sul luogo del costruendo asilo.
Carlo Magnoli

Il genetliaco del Re. Come abbiamo accennato ieri, alle 11 e mezza, in giardino grande ebbe luogo la rivista militare passata dal generale Mathieu.

La sfilata così della fanteria come della cavalleria andò benissimo e specialmente quest'ultima si fece applaudire per la corsa di galoppo e per i rapidi movimenti.

Tutto il pomeriggio quasi, come dal resoconto che diamo in altro articolo, fu occupato nella festa geniale del collocamento della prima pietra dell'Asilo infantile Marco Volpe.

Nel ritorno, la banda musicale di Paderno, fermatasi davanti il palazzo municipale, alla testa degli operai degli stabilimenti Volpe, suonò replicatamente la marcia reale che fu applaudita.

Anche la banda militare alle 4 sotto la legge suonò la marcia fra gli applausi e dovette ripeterla.

Alla sera poi gli edifici militari erano vagamente illuminati.

Un tentativo di dimostrazione ostile all'arcivescovo non ebbe alcun seguito: poche grida di alcuni ragazzi, e tutto finì lì.

Al telegramma d'augurio spedito dal sindaco di Udine per il genetliaco di S. M. il Re, ha ricevuto il seguente:

Sindaco di Udine.
S. M. il Re cui riuscivano assai graditi gli auguri di cordata affettuosa cittadinanza, mi rende interprete dei suoi vivi ringraziamenti.

Ministro Rattazzi

Teatro Sociale. Iersera alle 8 e mezza il teatro presentava uno splendido colpo d'occhio per il pubblico scottissimo e numeroso e per l'intervento di molte belle signore e signorine in vivaci toilette.

Al presentarsi del Prefetto in palco si suonò la marcia reale fra le acclamazioni del pubblico, tutto in piedi, che la volle replicata e che rinnovò alla fine gli applausi.

Lo spettacolo andò benissimo; i valenti esecutori dei Pagliacci, come al solito, furono assai applauditi.

Domani giovedì, l'opera Pagliacci sarà preceduta dalla grandiosa seconda Rappresentazione di Liszt eseguita a piena orchestra.

Crediamo fin d'ora poter annunciare che nella ventura settimana per cura dell'impresa, andremo a questo Teatro Sociale, i celebri concertisti ungaresi di piano e violino Giuseppe Rigò e Luigi Bodd.

L'arresto del Segretario dell'Ospitale di San Daniele

Come noi abbiamo annunciato, l'Enrico Aita, segretario dell'Amministrazione dell'Ospitale di San Daniele, scomparso da parecchi giorni, si trovava a Venezia, poco intenzionato, a quanto pare, di dar seguito ai suoi propositi di suicidio.

Informata quell'Autorità politica, procedette all'arresto dell'Aita, che venne condotto a Udine ed oggi passato in queste carceri giudiziarie a disposizione del Procuratore del re.

Dalla inchiesta amministrativa, sinora praticata, sarebbe risultato a carico dell'Aita un ammontare di oltre mille lire.

Decesso. Lunedì scorso moriva in Milano, ove era ricoverato a motivo di cura, il co. Giuseppe de' Pupi presidente della Banca Popolare friulana, membro dei Consigli d'amministrazione del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio, nonché sindaco del Comune di Moimacco.

La salma giungerà domani alla nostra stazione ferroviaria da dove verrà direttamente trasportata al Cimitero monumentale.

Alla desolata famiglia ed all'on. co. Luigi de Pupi le nostre sentite condoglianze.

Pigliato l'Verso la mezza notte di ieri l'altro nell'atrio della casa N. 24 di via Farneto a Trieste, venne colto Giulio M., da Udine, d'anni 24, mentre in atteggiamento sospetto se ne stava contemplando la conformazione delle scale di quella casa.

Mitragliamento. Il pregiatissimo dott. Raimondo Jurizza, nella circostanza dolorosa della morte del conte Giuseppe De Pupi, offrì agli orfanelli ignoti Tomadini lire 20. La Direzione ringrazia il benefattore che non lascia occasione per dimostrare la sua benevolenza a questi poveri bambini. Il Signore lo rimetti a cento doppi della sua bontà.

Comunicato

La insistenza con cui si ripete una voce a mio carico, mi obbliga a dichiarare pubblicamente che la Ditta Francesco Comelli, non ha il minimo interesse, né qualsiasi ingenuità in nessuna altra farmacia all'infuori di quella posta sull'angolo di Via Carour e Paolo Caniani esistente da oltre un secolo, e dal 1836 in poi sotto la Ditta predetta.

Ciriano Comelli

Buona usanza. Offerte fatte alla locale Congregazione di Carità in morte di De Pupi conte Giuseppe: Celotti cav. dott. Fabio lire 2, Hoffmann Maurizio 2, Rigo Leonardo 1, di Uccas-Ferrò Emilia: Carnelutti dott. Giovanni lire 1.

Lunedì 18 marzo corrente, cessava di vivere, in Milano, il

Co. Giuseppe de Pupi circondato dall'affetto dei suoi cari.

Con il più profondo dolore la moglie, i figli ed il fratello, ne danno alla S. V. il triste annuncio, pregando di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Udine, 16 marzo 1893.

La salma giungerà da Milano domani giovedì 16 corr. alle ore 7.35 ant. e verrà trasportata dalla stazione direttamente al Cimitero Monumentale.

Genetliaco del Re

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14.

Presidenza ZANARDELLI.

Tutta la seduta, aperta alle ore 3, fu occupata dal discorso di Grimaldi. Nota che la discussione fu ampia tanto da comprendere tutto il programma finanziario. Dimostra infondata l'accusa che sulla presente legge, il Governo intenda risolvere la questione finanziaria; essa non mira che a rendere più agevole l'attuazione del programma del Ministero, che non intende assolutamente di abbandonare gli altri mezzi per rendere forte la finanza fra i quali principali sono le riforme organiche e le nuove riduzioni di spese.

Il ministro passa in esame e difende le varie parti della legge a rileva che tutti gli oratori ne sostengono la seconda parte.

Si meraviglia che gli oppositori si siano impensieriti della sordità delle pensioni.

Confutale obiezioni mosse al progetto, accenna alle modificazioni che si potranno adottare, dimostra l'utile che si per arroccare al bilancio dello Stato.

Il Governo ha presentato apposita legge per provvedere completamente al credito dei Comuni e delle Provincie, nella quale legge è stabilito che di semestre in semestre il Governo determinerà il tasso dell'interesse, al quale il nuovo istituto di credito fondiario farà i suoi prestiti agli enti locali.

Continua nella difesa del progetto. Assicura il Parlamento che il ministero non verrà mai a domandare onorificenze nella sola fiducia di maggiori entrate.

Afferma che le condizioni del tesoro dello stato sono attualmente molto soddisfacenti.

Parla della riforma che sta per presentarsi al governo.

Conchiude il suo discorso dichiarando che egli ha subito tutte le accuse, ma non può subire quella che egli non abbia coraggio di proporre le imposte; ma se il governo non le propone, gli è perché crede che in questo momento il paese non le tollerebbe.

Il discorso dell'on. Grimaldi fu giudicato una difesa efficace del programma finanziario del governo.

Molti deputati scrissero la mano a Grimaldi.

Si comunicano quindi varie interrogazioni.

Il genetliaco del Re

Il Re passò ieri a Roma in rivista le truppe fra le acclamazioni della folla. Nel pomeriggio il Re ricevette i presidenti del Senato e della Camera, del Consiglio dei ministri, la Deputazione provinciale, la Giunta comunale, che lo felicitarono in nome dei rispettivi corpi.

Pervennero al Sovrano numerosi telegrammi di felicitazione dall'interno e dall'estero.

Dispiaci dalle provincie e dalle colonie italiane all'estero annunziando che si è commemorato ovunque solennemente il genetliaco di Re Umberto.

Il Re, in occasione del suo genetliaco, ha versato altre 80,000 lire a complemento dell'offerta per l'erazione dell'Ospedale Principe Amedeo.

Respetto alla casa di Garibaldi

Ottemperando agli ordini del Governo fu provveduto all'assoluta sicurezza della casa di Garibaldi.

Al Senato francese

Sull'incidente Cottu-Soinoury al senato francese fu approvato con voti 209 contro 56 l'ordine del giorno, favorevole al governo, approvato il giorno precedente dalla Camera.

Sugetti Alessandro, gerente responsabile

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

NOTA BENE

A tutti i compratori di biglietti della

Lotteria ITALO-AMERICANA

(Estrazione irrevocabile 30 Aprile 1893) anche di un solo numero (una lira) sono dati all'atto dell'acquisto i premi descritti nel nostro programma di lusso che è distribuito gratis in tutto il mondo

Banca F. Casarato di F. 200

Via Carlo Felice, 10 - GENOVA

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine.

IL RE DEL PURGANTI

Questo nome di Re del Purganti dato all'OLIO DI RICINO, privo dell'irritante EMTINA, è incontestabilmente dovuto a quello prodotto dalla benemerita Fabbrica I. & S. Schmidt di Legnago.

Potente per effetto purgativo, detergente e non irritante, purissimo, bianco, leggero, facile a prendersi, non disgustoso al palato, l'OLIO DI RICINO SPECIALE ITALIANO evita ogni dolore di ventre e viene tutti senza eccezione gli altri purganti.

Usasi a dosi di circa 20 a 25 grammi per adulti ed un flacone può servire per due dosi.

Vendita al pubblico in flaconi e mezzi flaconi.

Deposito in tutte le buone farmacie d'Italia e dell'estero.

ANTICA OFFELLERIA

GIROLAMO TOFFALONI

CIVIDALE (FRIULI)

Unico specialista della tanto rinomata Gubane Cividalesi

L'esperienza fatta ed il sistema di confezione e di cottura delle Gubane, permettono al fabbricatore di garantirle mangiabili e buone per oltre un mese dalla loro fabbricazione; purché il peso della imballatura non sia inferiore al chilogrammo. Questo dolce però va riscaldato al momento di mangiarlo.

Avverti che ogni giorno immantovilmente una ed anche più volte cucina la suddetta Gubane, ed a perciò grado di offrire quasi calda a qualunque persona che ne facesse richiesta. Saggiamente ciò per assicurare la sua numerosa clientela del fatto suo.

Purtroppo a Cividale molti si appropriano questa specialità a danno del legittimo ed unico fabbricatore di quale per evitare ogni contraffazione vende la suddetta Gubane, muniti sempre di etichetta avvisi a stampa, consimile al presente portante la firma autografa dello stesso fabbricatore.

Si spedisce pure franco a domicilio in tutto il Regno ed all'estero, verso il pagamento di L. 2.50, anche in francobolli, una scatola contenente N. 38 pezzi variati di dolci per uso caffè, caffè e latte e tè e paste da mangiarci asciutti. Il tutto è di ottima qualità e di propria specialità e si garantisce buoni per molto tempo.

Al sofferenti di debolezza virile

COLPE GIOVANILI

ovvero

SPECCHIO PER LA GIOVENTÙ

Nozioni, consigli e metodo curativo necessari agli infelici che soffrono di debolezza degli organi genitali, polluzioni, perdite diurne, impotenza, ed altre malattie segrete in seguito ad eccessi ed abusi sessuali.

V. Edizione appena uscita alla luce di 320 pagine in 16° con incisione, che si spedisce raccomandato dal suo autore P. E. Singer, Viale Venezia, N. 23, Milano, contro vaglia postale, o francobolli, di lire 3 (tre), più centesimi 30 per raccomandazione.

ALCUNI DEI PARERI DELLA STAMPA SULL'INSETTICIDA RAZZIA

Sulla Gazzetta Agricola (8 febbraio 1891)

al legge:

La Razzia. — Con questo nome strano quanto espressivo è da qualche tempo in commercio uno dei più potenti insetticidi che mai siano conosciuti. Non solo gli insetti che infestano le case, dagli scarafaggi e cimici alle zanzare, alle tarme; bensì anche la miriade d'insetti a pidocchi infestanti i ciliegi, peschi, agrumi, alberi e arbusti, fiori e frutta, colla Razzia applicata o soffiata vengono rapidamente distrutti.

La casa Jacques Neumann & C. (di Fiume) che ha introdotto tale preparato rogato in Italia, fondando in Milano (Corso Loreto, 18) una succursale per lo smercio, ha reso un vero servizio agli orticoltori, frutticoltori o famiglie in genere. E noi lo raccomandiamo dopo aver preso cognizione dei tanti favorvoli attestati che la Razzia ormai vanta da detto noto, fra lo quali uno attendibilissimo del rinomato Stabilimento agrario botanico fratelli Ingegnoli. — Il prezzo di vendita è tenue, quanto l'effetto è sicuro.

Sul Secolo Illustrato (24 aprile 1892) si legge:

La distruzione dei parassiti dei fiori. — Le piante, specialmente quando sono tenere, e nel momento del loro maggiore sviluppo, hanno nemici potentissimi che lo fanno infestare, e lo privano del loro succo, ne distruggono le gemme e i fiori, o spesso ne causano la morte.

Questi nemici sono gli insetti come i pidocchi, i bruchi ed altri parassiti che in quantità spesso incredibile s'insinuano fra i rami e le foglie, vi si stabiliscono, riproducendosi rapidamente, e devastando in breve lo disgregano piante, massime fruttifere, colpite da attonito flagello. I frutticoltori e i pomologi hanno da anni ed anni studiato un'indigna di rimedi. Ma i loro continui esperimenti non dettero finora quei risultati che essi speravano, sia perché alcune delle sostanze adoperate riuscivano più nocive degli insetti che si volevano distruggere, sia perché la loro azione non era della voluta efficacia.

Oggi, finalmente, il problema è risoluto. C'è una polvere preparata dalla ditta Jacques Neumann & C. di Fiume (Costa Adriatica) che fa veri miracoli. Questa polvere, chiamata Razzia, è già conosciuta in Austria, in Germania, in Inghilterra, in Francia e in America; e comincia ad esserle anche fra noi. Non c'è insetto che resista all'azione di questa polvere, la quale sebbene non contenga alcuna materia né velenosa né corrosiva, è assolutamente inoffensiva alle persone, agli animali domestici, alle piante e ai fiori. Oltre a ciò, non macchia, non nuoce al colore delle stoffe, né causa alcun disturbo a chi l'adopera. La Razzia soffiata leggermente nelle parti infestate dei fiori, fa scomparire gli insetti parassiti e uccide completamente le piante.

I frutticoltori o i frutticoltori faranno bene a servirsi della Razzia, che è divenuta indispensabile anche alle famiglie, per distruggere anche le terribili afide, così difficili ad estirpare. Il deposito di questa polvere è qui in Milano, Corso Loreto, 18.

Si vende da J. Neumann & C., Milano, da tutti i Grossisti e principali Droghieri, Chinciglieri, Fioricollori, solo però in flaconi e scatole piombate, non sciolte.

Orario ferroviario.

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A VENEZIA	DA VENEZIA A UDINE	DA UDINE A PORTOFINO	DA PORTOFINO A UDINE
M. 1.50 a. 6.45 a.	D. 4.55 a. 7.35 a.	D. 4.55 a. 7.35 a.	D. 4.55 a. 7.35 a.
O. 4.40 a. 9.00 a.	O. 8.15 a. 10.05 a.	O. 8.15 a. 10.05 a.	O. 8.15 a. 10.05 a.
M. 7.35 a. 12.30 p.	O. 10.45 a. 8.14 p.	O. 10.45 a. 8.14 p.	O. 10.45 a. 8.14 p.
D. 11.35 a. 2.05 p.	D. 2.10 p. 4.48 p.	D. 2.10 p. 4.48 p.	D. 2.10 p. 4.48 p.
O. 1.10 p. 6.10 p.	M. 6.05 p. 11.80 p.	M. 6.05 p. 11.80 p.	M. 6.05 p. 11.80 p.
O. 5.40 p. 10.80 p.	O. 10.10 p. 2.25 a.	O. 10.10 p. 2.25 a.	O. 10.10 p. 2.25 a.
D. 6.05 p. 10.65 p.			

(*) Per la linea Casarsa-Portogruaro.

DA CASARSA A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO A CASARSA
O. 8.20 a. 10.05 a.	O. 7.45 a. 8.35 a.
M. 2.55 p. 8.25 p.	M. 1. — p. 1.45 p.

DA UDINE A PORTOFINO	DA PORTOFINO A UDINE
D. 5.45 a. 8.50 a.	O. 8.21 a. 9.15 a.
D. 7.45 a. 9.45 a.	D. 9.19 a. 10.55 a.
O. 10.80 a. 1.34 p.	O. 2.29 p. 10.56 p.
D. 4.54 p. 6.59 p.	O. 4.45 p. 7.30 p.
O. 6.55 p. 8.40 p.	O. 6.27 p. 7.55 p.

DA UDINE A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO A UDINE
O. 7.47 a. 9.47 a.	M. 6.42 a. 8.55 a.
M. 1.02 p. 8.25 p.	O. 1.32 p. 5.17 p.
O. 5.15 p. 7.21 p.	M. 5.04 p. 7.16 p.

Casarsa — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. e 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1.06 pom.

DA UDINE A CIVIDALE	DA CIVIDALE A UDINE
M. 6. — a. 6.51 a.	O. 7. — a. 7.38 a.
M. 8. — a. 8.31 a.	M. 9.45 a. 10.16 a.
M. 11.20 a. 11.51 a.	M. 12.19 p. 12.50 p.
O. 3.59 p. 8.57 p.	O. 4.20 p. 4.48 p.
M. 7.54 p. 8.02 p.	O. 3.30 p. 8.45 p.

DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE
M. 2.45 a. 7.37 a.	O. 8.40 a. 10.57 a.
O. 7.51 a. 11.19 a.	M. 9. — a. 12.45 a.
M. 8.33 p. 7.33 p.	O. 4.40 p. 7.45 p.
O. 5.20 p. 8.45 p.	M. 8.10 p. 1.20 a.

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A S. DANIELE	DA S. DANIELE A UDINE	DA UDINE A S. DANIELE	DA S. DANIELE A UDINE
S. F. 8.15 a. 9.55 a.	7.20 a. S. F. 5.55	S. F. 11.15 a. 1. — p.	11. — a. S. F. 12.20 p.
S. F. 2.35 p. 4.23 p.	1.40 p. S. F. 3.30 p.	S. F. 5.80 p. 7.12 p.	5.19 p. S. F. 6.30 p.

VERA ACQUA DI GIGLIO E GELSOMINO

Uno dei più ricercati prodotti per la toilette è l'Acqua di Fiori di Giglio e Gelsomino. La virtù di quest'Acqua è propria delle più notevoli. Essa dà alla tinta della carne quella morbidezza, e quel vellutato che pare non siano che dei più bei giorni della gioventù e fa sparire qualsiasi rosse. Qualunque signora (e quale non lo è?) gelosa della purezza del suo colorito, non potrà fare a meno dell'Acqua di Giglio e Gelsomino, il cui uso diventa ormai generale.

Prezzo alla Bottega L. 1.50

Travasi vendibile presso l'Ufficio Analisti del Giornale IL FRIULI, Udine, via della Prefettura n. 6.

GABINETTO MEDICO - MAGNETICO P. D'AMICO

BOLOGNA — Via S. Felice. 14 — BOLOGNA

Chi da qualunque città d'Italia o dell'estero desiderasse per corrispondenza ottenere un consulto magnetico della chiarovogante sonnambula, e dopo che per lettera faccia noti i principali sintomi della malattia, e così nella risposta avrà la più esatta diagnosi, e la ricetta per la cura da seguire.

È necessario che si esponga i sintomi della malattia al prof. D'Amico, sposo della Sonnambula, perché egli, sottoponendoli all'essame della magnetica chiarovogante, possa far sì che ella, con giusto giudizio, dopo averli apprezzati nel suo liquido sonno per metodo terapeutico; stabilisca in unione al medico assistente, i vari farmaci atti a far ottenere la perfetta guarigione od almeno un miglioramento della salute.

Il gabinetto magnetico è assistito da due distinti medici, e ogni ricetta viene firmata dal medico che assiste al consulto della sonnambula.

Ad ogni lettera inviata dall'Italia e dall'estero per consulto, bisogna unire sia per cartolina vaglia postale, sia per raccomandata, Lire 5 e un francobollo da Cent. 20 e dirigerla al Prof. Pietro D'Amico, Bologna.

UDINE - MARCO BARDUSCO - UDINE

PREMIATO STABILIMENTO A MOTRICE IDRAULICA

PER LA FABBRICAZIONE

Liste uso oro e finto legno - Cornici ed Ornati in carta pesta dorati in fino - Metri di bosso snodati ed in asta

Piazza Giardinio N. 17

TIPOGRAFIA

al servizio della Deputazione Provinciale e dell'Intendenza di Finanza di Udine. Editrice del Giornale quotidiano IL FRIULI — Assume ogni genere di lavori.

Via della Prefettura N. 6.

CARTOLERIE

al servizio delle Scuole del Comune di Udine, del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio di Udine — Deposito carte, stampe, registri, oggetti di cancelleria e di disegno — Specchi, quadri ed oleografie — Deposito stampati per Amministrazioni Comunali, Dazio Consumo, Fabbricerie, Opere Pie, ecc.

Via Mercatovecchie e Via Cavour N. 34.

TIPOGRAFIA

CARTOLERIE